

Martedì 8 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

«La scuola» fa proseliti: ecco il prof. Bobo Citran

ROMA. Tra «La scuola» e «L'attimo fuggente» - ma senza essere nessuno dei due - arriva una favola progressista sulla distruzione dell'istruzione. È «La classe non è acqua»: con il professor Bobo Citran - «Il toro», «La tregua» - volenteroso ma stessato da preside trafficino, colleghi demotivati, scolaresca selvaggia o apatica. Il film, per la verità più adatto al pubblico tv, fa parte, con «La mia generazione», «La tregua» e «Il decisionista», del pacchetto di italiani della Warner e dunque arriva nelle sale. Sperando dice Cecilia Calvi - che diffonda interesse per una comicità non volgare, attenta ai sentimenti e alle sfumature. La regista, quarantenne, è al suo esordio nel lungometraggio, mentre nel «corto» è stata autrice di un episodio del collettivo «80 mq», quello con Isa Barzizza e Haber, ma ha discreto allenamento come sceneggiatrice e un'esperienza, che non guasta, di insegnante alle medie (Tiburtino III e Casalotti) travasata in qualche modo nel film. «Quando ci hanno commissionato un copione sul tema, io e Luca Manfredi ci siamo chiesti: come se la caverebbe Robin Williams in un liceo italiano? E ci siamo risposti: farebbe l'attimo fuggente, perché qui, con tutta la buona volontà, niente funziona. La scuola italiana è una palude». Così è nata la storia del professor Marinelli, reduce da anni di insegnamento all'estero e costretto a incatenarsi davanti al ministero della Pubblica Istruzione per ottenere l'incarico. Ma «La classe non è acqua» mette molta altra carne al fuoco: c'è la storia d'amore contrastata tra due allievi con tanto di pargolo abbandonato in una valigia, il professore di filosofia gay, il prete cassintegrato da quando l'ora di religione è facoltativa... «È il mio primo film, avevo accumulato tante cose da raccontare. E poi volevo che ogni personaggio, anche minore, avesse una vita propria», si giustifica Cecilia Calvi. Convinta di aver evitato lo stereotipo buonista alla Silvio Orlando. «Perché il professore di Citran è uno che ha dei dubbi e delle incertezze, mentre quello era un personaggio da subito empatico con i suoi studenti». Così si spiega anche il finale lieto ma passibile di doppia interpretazione: riuscirà il nostro eroe a riacquistare la cattedra scippatagli dal collega raccomandato? Sicuramente è riuscito a conquistare la fiducia di una classe di ripetenti - tra gli interpreti il giovane uomo-prezzemolo Valerio Mastandrea e Barbara Livi - che a qualcuno è sembrata un po' troppo disastrosa. «Invece è una situazione light, perché i suppli nelle scarpe del professore e i libri incollati sono cose da collegio di preti. E il vero teppismo è quello della classe dirigente», dice un giovane attore tra gli allievi. E Citran difende la sua interpretazione sempre un po' esitante: «Io sono uno che non ha fretta, invece nel cinema italiano vedo troppi stereotipi. Per non parlare della tv. Non la guardo più, non sopporto di ritrovarmi davanti sempre le stesse facce».

Cristiana Paternò

PREMI

La 41esima edizione il prossimo 20 aprile con uno show in seconda serata

I David tornano in diretta su Raiuno

«Ma che fatica far venire i divi»

«I nostri registi e i nostri attori partecipano solo se hanno vinto qualcosa», si lamenta il presidente Rondi. Anticipata di due mesi rispetto al tradizionale calendario, la premiazione forse sarà pilotata da Milly Carlucci ed Enrico Montesano.



«Nirvana» è il film che ha ottenuto più candidature ai David

ROMA. I David di Donatello un po' come i Césars francesi, i Golden Globes o addirittura gli Oscar? Impossibile, per una ragione molto semplice: la comunità italiana del cinema è «presenzialista» solo quando c'è qualcosa da beccare, altrimenti resta a casa. Il «patron» del premio, Gian Luigi Rondi, non ne può più sentirsi rispondere al telefono: «No grazie, vengo solo se ho vinto qualcosa». Un modo squisitamente nostrano per «tirarsi fuori», alla faccia di quella solidarietà di categoria spesso invocata con solenni proclami. Premiopoli non sta simpatica a nessuno, però poi non bisognerebbe lamentarsi se alle serate di gala si vedono sempre le stesse facce: la Vitti, Sordi, Manfredi, la Lollobrigida, la Loren quando c'è...

La notizia è che i David di Donatello tornano su Raiuno, domenica 20 alle 22,30, con una «diretta» in pompa magna dal Teatro delle Vittorie. L'anno scorso fu Telepiù a «coprire» la manifestazione, con risultati accettabili dal punto di vista dello spettacolo ma infimi sul piano dell'audience. Complice l'amichevole interessamento di Veltroni, la 41esima edizione cerca ora il rilancio su un triplice terreno: si anticipa la data (aprile invece di giugno, per non arrivare a fine stagione), si promuove un rapporto più stabile con i giovani (attraverso l'istituzione di un David-Scuola «parallelo» all'altro affidato al giudizio di dieci scolaresche), si stabilisce un nuovo rapporto con la tv pubblica (dopo le infuiste esperienze degli anni Ottanta). Riuscirà l'abile Rondi a «svacillare» il David e a contrastare il peso crescente assunto dai

«rivali» Nastro d'argento?

Affiancato da Traxler (distributori), Cianfarani (produttori), Bernaschi (esercenti) e Melodia (Rai), Rondi ha esposto ieri mattina a Viale Mazzini le novità della nuova edizione, fornendo nel contempo ai giornalisti l'elenco delle candidature, che da quest'anno non sono più raccolte in terne bensì in cinque, sul modello dell'Oscar. A confrontarsi, nelle categorie principali, saranno Nirvana di Salvatores (12 candidature), La tregua di Rosi (10), Marianna Ucrìa di Faenza (6), Il ciclone di Pieraccioni (5) e La mia generazione di Labate (5). Alla voce «miglior regista» figura invece, tra gli altri, il Maurizio Zaccaro del Carniere, mentre una modifica del regolamento ha permesso l'inserimento nel gruppo di titoli ancora non usciti nelle sale (purché vedano la luce entro giugno): ad esempio, Nel profondo paese straniero di Carpi e Il principe di Homburg di Bellocchio.

«Non sono sempre stato soddisfatto dei premi che abbiamo dato», ha confessato Rondi prendendo la parola, «ma devo riconoscere che quest'anno il lavoro svolto dai 243 membri della giuria allargata è stato buono». Per l'ex presidente della Biennale, il cinema italiano sta vivendo un momento positivo, anzi «una splendida inversione di tendenza», anche se gli incassi - eccezione fatta per Il ciclone e pochissimi altri titoli, rigorosamente comici - non autorizzano ottimismo di sorta. Ma tant'è. L'entusiasmo di Veltroni sembra aver contagiato anche il David di Donatello attra-

verso una serie di iniziative speciali: dal premio riservato al cinema francese (chissà perché solo a quello?) alla campagna «Ogni scuola adotti un cinema» (sarebbero 700 i licei pronti ad aderire). È lo show televisivo? Per ora i dirigenti della Rai stanno zitti, rinviando i dettagli ad un'ulteriore conferenza stampa organizzata per il 16 aprile (non saranno troppe?). Una cosa è certa, comunque: non sarà un attore o un'attrice di cinema a pilotare la premiazione. Si fanno i nomi di Milly Carlucci e di Enrico Montesano, insieme o separati, ma la consegna del silenzio impedisce a Rondi di confermare le ipotesi circolanti. Scattata dalla terrificante esperienza del 1991 (a Cinecittà, tra le scenografie di cartone di Atlantide, con un Villaggio che prese tutti a pesci in faccia), la Rai punterebbe su una serata televisivamente «appetosa»: insomma, non solo una passerella di premiati, ma un vero e proprio spettacolo, se possibile spumeggiante sul fronte dei dialoghi (ci sta lavorando Enrico Vaime) e vivace su quello dell'impaginazione (Furio Angiolillo curerà la regia). Progetto ambizioso che - vedrete - dovrà misurarsi con la scarsa disponibilità dei nostri attori e registi a partecipare in veste di ospiti disinteressati a questo tipo di adunate. A Hollywood può succedere che neppure l'altezzosa Nicole Kidman si sottragga, magari a denti stretti, a uno scambio di cortesie sul palco degli Oscar, ma da noi...

Michele Anselmi

Le incertezze dei privati su legge teatro

ROMA. Il teatro affronta in ordine sparso la discussione sul disegno di legge Veltroni e chiede alcune modifiche. Lucio Ardenzi, presidente dell'Unione del teatro privato, ha espresso adesione agli sforzi per varare la nuova legge, esortando tutti a «moderare le turbolenze di categoria» per non mancare «un'occasione storica». Parlando nel corso dell'assemblea generale dell'UTP, Ardenzi ha sollecitato «maggiore concordia» tra i frammenti dell'universo teatrale italiano. Se non passasse, infatti, la legge sulla prosa scatterebbe la legge Bassanini e tutto il teatro italiano finirebbe diviso tra le Regioni che già si «leccano i baffi», pregustando la gestione delle somme del Fus. Giudicando «deleteria» questa prospettiva, il presidente del teatro privato, domanda modifiche al disegno di legge soprattutto su tre questioni. Il Centro nazionale per il Teatro (l'ente che sostituirà l'Et) pare organo troppo politicizzato nelle mani di palazzo Chigi. Anche la questione delle compagnie che optano per le «residenze» fisse raccoglie critiche dei privati: come eliminare i clientelismi locali? Terza questione da chiarire, quella della triennialità dei programmi, sulla quale però pare possibile un'intesa tra compagnie e governo.

L'INCONTRO Parla Danny Boyle

«Basta trasgressione, vado tra i Mormoni»

Il regista di «Trainspotting» parla del suo nuovo film girato nello Utah. «Una love-story a lieto fine».

MILANO. Dalle suburbs tossiche delle città scozzesi al paese dei Mormoni, è un bel passaggio. Nello Utah, infatti, è precisamente a Salt Lake City, è stato girato il nuovo film di Danny Boyle, *Life Less Ordinary*, una storia d'amore a lieto fine. Danny Boyle, per la cronaca, è il regista di *Trainspotting*, un film abitato dalla trasgressione e intriso di nichilismo dall'inizio alla fine (o quasi). Danny Boyle è passato ieri a Milano, insieme con Andrew Macdonald, suo produttore e collaboratore fisso, per incontrare la stampa. Praticamente per inaugurare «ScotsFest», un «festival di arte e cultura scozzese» (da martedì 8 a domenica 15 aprile, al Cinema De Amicis), dove naturalmente, per la parte cinematografica, verranno proiettati non solo *Trainspotting*, ma anche *Piccoli omicidi tra amici*, l'opera prima del regista di Edimburgo.

I due domenica sera hanno assistito a Milan-Juventus, e non si fanno pregare nel dare un giudizio sulla partita, che li ha sorpresi per la velocità del gioco juventino. L'interesse dei giornalisti, ovviamente, è concentrato sul nuovo film, sul quale però i due non si sbottonano minimamente. Boyle si limita alle pure informazioni «tecniche». Come mai mandate il film al Festival di Edimburgo e non a quello di Cannes, dove pure *Trainspotting* è stato «scoperto»? «Il film non è ancora pronto, e comunque Cannes ci è servita da «vetrina», ma ora possiamo promuoverci anche da soli». Perché un film «americano»? «Una sceneggiatura come quella non poteva essere realizzata negli Usa. Però siamo rimasti fedeli al nostro metodo: niente studio, ma spazi su misura. Sarà un film inglese girato in America, al contrario, per esempio, di *Ragione e sentimento*, che è piuttosto un film americano girato

in Inghilterra. La troupe è tutta inglese, mentre gli attori e gli «esterni» sono americani. Tra l'altro lo Utah è «fuori mano» e gli uomini di Hollywood non ci vanno volentieri: infatti si sono presentati una volta e poi non li abbiamo più avuti tra i piedi. Comunque vorrei che il film facesse da cerniera tra le due culture, e che si vedesse contemporaneamente in Inghilterra e negli Usa. Così magari riuscirò a non tornare più a Los Angeles».

Andrew Macdonald, seduto accanto a Boyle, non aggiunge molto di più: «Sarà un film tradizionale: amore e happy-end» (gli interpreti sono il «solito» Ewan McGregor e Cameron Diaz). Il giovane produttore, tra l'altro, è nipote di Emeric Pressburger, che in coppia con Michael Powell è stato uno dei grandi del cinema inglese. Ha subito influenze della celebre coppia? «Certo, soprattutto nel metodo di lavoro. Loro usavano sempre la stessa squadra, e sono stati i primi a valorizzare i tecnici come autentici co-autori del film».

E la storia? Che si tratti di una storia d'amore tra i Mormoni, o meglio tra Mormoni e «Gentili», come i primi chiamano tutti quelli che non sono della loro fede? Niente da fare, le bocche sono cucite. Meglio buttarsi sul concetto di «trasgressione». Macdonald, con un sorriso un po' ironico, butta lì una risposta tranciante e anche un po' inquietante: «Forse oggi è trasgressivo sposarsi». Perbacco. Ma allora la «normalità» comporta dei compromessi? Qui risponde Boyle: «È un problema che viviamo sulla nostra pelle tutti i giorni. Vorremmo essere sempre ribelli, e invece finiamo tutti nella «classe media». E il denaro è l'unico passaporto ammissibile per questo mondo».

Enrico Livraghi

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA